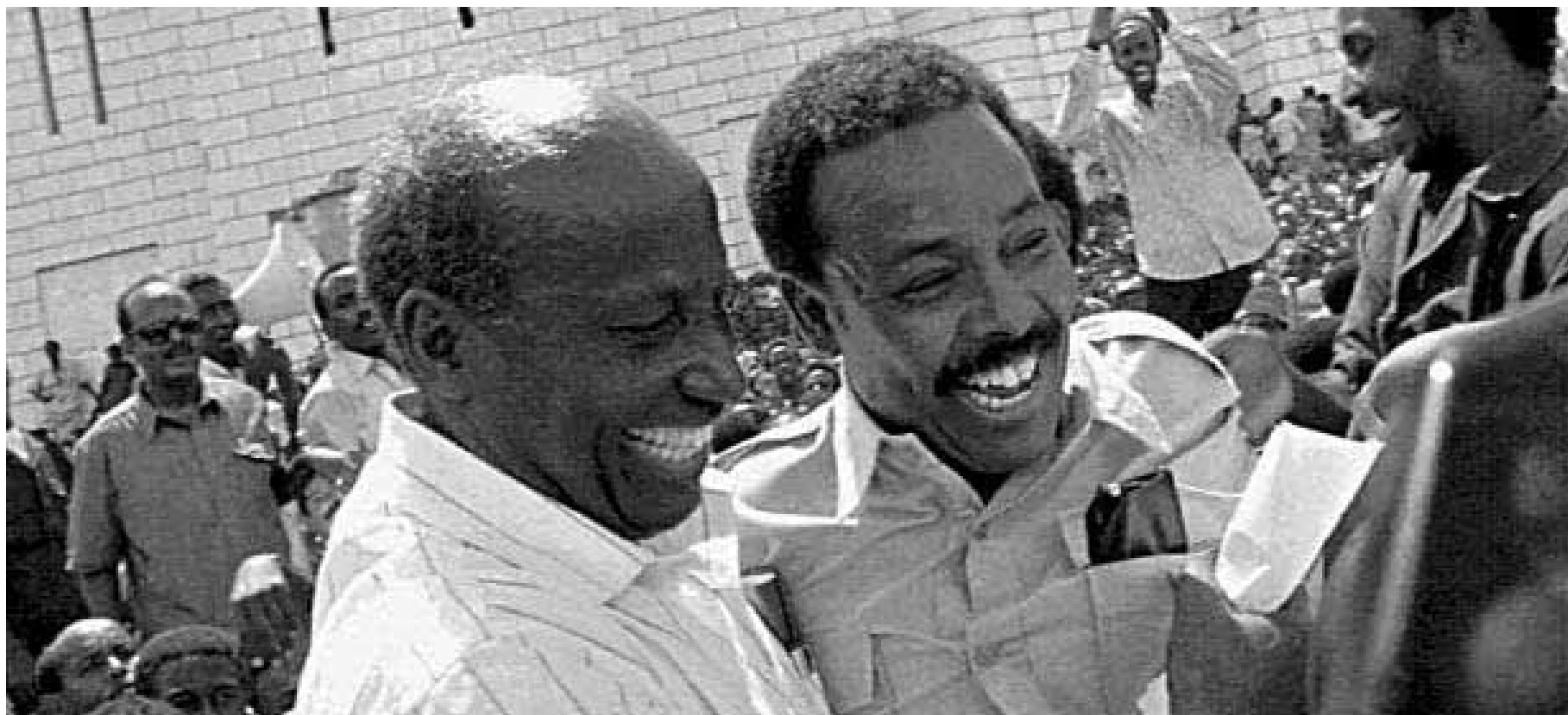


## MOGADISCIO AL BIVIO

■ E' morto Aidid, uno dei signori della guerra somali, il generale della *boscaglia*. E' morto l'altra notte forse per un'infezione, forse durante un'operazione, in un piccolo ospedale da campo, visto che lui, per paura di non essere vittima di un'imboscata non si era voluto far ricoverare né negli ospedali di Mogadiscio né in quelli di Nairobi, in Kenya. E' morto, comunque, per un arresto cardiaco, dopo essere rimasto ferito in un meglio precisato «combattimento» (contro Ali Mahdi? contro le milizie di Osman Ato? o durante un sanguinoso *redde rationem* all'interno del clan Habr Ghedir di cui faceva parte lo stesso Aidid?) del 24 luglio scorso.

Mohamed Farah Aidid, 61 anni, ex nemico pubblico uno di americani e Onu, era uno dei padroni della Somalia, paese in cui la vita da parecchi anni vale come un soldo bucatto. E, ora, la sua scomparsa amplifica tutte le gravi incognite che da tempo si sono addensate nei cieli di Mogadiscio: questo grande, sventurato, paese africano sarà destinato a conoscere giorni bui, e forse peggiori di tutti gli altri, verso una deriva di guerra civile totale, oppure la lotta per il potere che divide clan e tribù e che fa nascere, ogni giorno, un nuovo *warlord* entrerà in una nuova dimensione più pacifica? Lo vedremo. Ali Mahdi, ex presidente ad interim della Somalia, e principale contendente di Aidid ha decretato un cessate il fuoco unilaterale mentre i sostenitori del generale della *boscaglia* hanno dichiarato solennemente che porteranno il lutto per trenta giorni. Il che significa, tradotto in parole povere, che per qualche giorno i combattimenti cesseranno. Ma poi? Tante, troppe, sono le variabili in gioco, a cominciare dall'identità del successore, all'interno degli Habr Ghedir, di Aidid.

«Morirò quando Allah avrà deciso che il mio momento è venuto» aveva detto Aidid (il quale è un soprannome che significa «vittorioso», conquistato, alla fine degli anni settanta, sul campo ai tempi della guerra con l'Etiopia, per la conquista dell'Ogaden, lui in realtà si chiamava Mohamed Farah Hassan), nel suo ultimo discorso ufficiale, trasmesso da una piccola radio di Mogadiscio sud. Ma tutti s'erano accorti che la voce non era quella di sempre e



Mohamed Farah Aidid in un incontro a Mogadiscio con il leader del clan rivale Ali Mahdi Mohamed

Jerome Delay/Ap

# L'ultima battaglia di Aidid

## Muore per le ferite il boss della Somalia

Muore il generale Aidid e per la Somalia si apre nuovamente una prospettiva molto buia. Il signore della guerra è scomparso l'altra notte dopo essere stato ferito in un combattimento dieci giorni fa. Ali Mahdi, il suo rivale, annuncia un cessate il fuoco. Moltissima gente al funerale del generale delle *boscaglie*. Chi raccoglierà, nel clan degli Habr Ghedir, la sua eredità? Dalle prime voci sembra che sia Issa Mohamed Sial.

che pause tra una frase e l'altra erano interminabili. Poi il silenzio durato tre giorni. Le sue condizioni si sono aggravate improvvisamente: la sua ferita al fegato pare che sia infettata per cui è stato costretto a tornare sotto ai ferri. E chissà in quali condizioni igienico-sanitarie l'operazione si è svolta. Infine, l'altra notte, l'annuncio della morte. Una Mogadiscio, avvolta dal fumo dei combattimenti e della fame, s'è risvegliata incredula e nonostante il coprifuoco e la paura delle armi che ancora crepitavano, si è messa in moto verso casa del «vittorioso». E' stata una grande e commossa partecipazione di popolo. E ieri a ancora a migliaia, con gli

occhi pieni di lacrime, si sono acciampati lungo la strada che conduce alla moschea Rahma dove si sono svolti i funerali di Aidid. L'emittente degli Habr Ghedir ha continuato per tutto il giorno a trasmettere musica funebre, versetti del Corano e messaggi di condoglianze. A mezzogiorno, in tutte le moschee, piene di fedeli per la tradizionale preghiera del venerdì, gli imam hanno invitato i presenti a recitare la «Janasa», l'orazione funebre che accompagna i musulmani alla tomba. Dopo la cerimonia, la salma è stata tumulata nel settore sud della capitale.

Chi raccoglierà l'eredità di Aidid? Sulla carta, il candidato na-

turale avrebbe dovuto essere Abdurahman Ahmed Ali Tur, primo vice presidente del «governo» che lo stesso Aidid aveva costituito nel giugno dello scorso anno e che è tutt'ora privo di riconoscimenti ufficiali, ad eccezione di Libia e Sudan. Ma, invece, la scelta del comitato di 30 membri incaricato di nominare il successore sarebbe caduta su Issa Mohamed Sial, stretto collaboratore del defunto generale e come lui appartenente al clan Habr Ghedir. Tur, invece, è del clan Issaq del Somaliland, l'ex Somalia britannica unita a quella italiana nel 1960 e autoproclamatosi indipendente nel 1991. Ma poi, a sorpresa, Tur aveva annunciato nel 1994 la riunificazione della repubblica secessionista, di cui era stato presidente, con gli altri «fratelli somali». L'annunciata riunificazione non si era, però, tradotta in pratica poiché il suo successore alla presidenza del Somaliland, Ibrahim Egal, era riuscito a isolare Tur, costretto a cercare rifugio presso Aidid nella sua roccaforte di Mogadiscio sud e da allora era alla guida dell'opposizione armata contro il «governo» di Hargheisa. Se la nomina di Issa venisse

confermata, sulla candidatura di Tur potrebbe aver pesato negativamente la sua estraneità al clan di Aidid, lacerato da divisioni che dopo la defezione di Osman Hassan Ali Ato, fino al marzo 1995 braccio destro e principale finanziatore del generale scomparso, hanno investito anche il sottoclan Saad, in cui Aidid aveva vantato una supremazia incontrastata fino al «tradimento» di Ato, passato nel campo dell'ex presidente ad interim Ali Mahdi.

Il generale Aidid, eroe della guerra contro l'Etiopia, conobbe un periodo, dopo appunto quella vicenda, di grande popolarità al punto che l'ex dittatore Siad Barre lo allontanò dal paese, nominandolo ambasciatore in India. Ma nel 1990 si unì al «Congresso Somalo Unito», costituito da esponenti della tribù Hawye, di cui gli Habr Ghedir erano e sono un clan. In breve l'alleanza tra Ali Mahdi e Aidid fu vittoriosa contro Siad Barre che fuggì nel 1991. Ma la lotta per il potere tra l'Abgal Ali Mahdi e l'Habr Ghedir Aidid, entrambi degli Hawye, ben presto sfociò in una drammatica guerra civile, mentre il paese era allo stremo. □ M.M.

### Sette milioni di persone senza lavoro e senza cibo

La Somalia ha una popolazione di 7,5 milioni di persone: il 45% è composto da bambini tra 0 e 14 anni, il 51% da adulti fino a 64 anni e soltanto il 4% della popolazione supera i 65 anni. L'aspettativa di vita in Somalia è solo di 56 anni. Soltanto il 24% dei somali è alfabetizzato. La Somalia ha conquistato l'indipendenza il primo luglio del 1960. È una repubblica ma il paese non ha un governo dal 27 gennaio 1991. La situazione politica al momento è di totale anarchia: diversi clan si fronteggiano per il controllo delle regioni.

La Somalia è uno dei paesi più poveri e meno sviluppati del mondo. Le risorse naturali sono pochissime, soprattutto agricola. Ma qualunque tipo di economia è stata spazzata via dalla guerra civile. Il paese ormai si trova allo stremo privo di beni di prima necessità dal cibo all'elettricità.

### IL RITRATTO

È stata la defezione del suo ex braccio destro, Osman Ato, a segnare la sua fine

# Il signore della guerra tradito dai «suoi»

■ Dei Cattivissimi della Storia ci si chiede sempre se sono pazzi. Declinate le sorti del «folle» Saddam Hussein nelle ceneri della Guerra del Golfo, ad essere sospettato di demenza fu un caccico somalo, Mohamed Farah Aidid, ignoto ai più, ma assurdo a gran fama per aver inflitto nel 1993 uno scacco umiliante agli Stati Uniti e all'Onu. Lo sfondo era quello di uno Stato che si stava suicidando. Fame e carestia decimavano i sopravvissuti ai massacri clanici. I signori della guerra finivano di lacerare nel sangue il corpo vivo di una nazione: tra di loro Aidid era il più spietato e il più spregiudicato.

#### Una taglia da 25mila dollari

Questo gli valse una taglia di 25.000 dollari da parte delle Nazioni Unite, il sospetto di pazzia e soprattutto un carisma e un prestigio presso le genti di Somalia che nessuna efferatezza avrebbe potuto garantirgli. Era sopravvissuto ad una caccia all'uomo senza precedenti, era sfuggito al bombardamento aereo del suo quartier generale a Mogadiscio Sud, accusava gli Stati Uniti e l'Onu di comportarsi come una potenza coloniale, invitava caldamente tutti i contingenti della Grande Armata della Bontà ad andarsene dalla Somalia: lui aveva vinto la partita. Era il 18 novembre del 1993, il giorno dell'apoteosi di Mohamed Farah Aidid che riappariva in pubblico dopo 5 mesi di clandestinità e di umiliazione inflitta all'unica superpotenza rimasta su piazza planetaria nonché alla massima assise internazionale.

#### MARCELLA EMILIANI

Ma gli Stati Uniti hanno davvero perso la loro partita contro Aidid?

Aidid - recitano le agenzie stampa - «è morto giovedì scorso in seguito alle ferite riportate il 24 luglio in combattimenti a Mogadiscio». Innanzitutto questa storia delle ferite riportate in combattimento convince pochissimo. Anche senza andare a rivangare il suo pedigree militare - che dalla scuola allievi ufficiali di Firenze, alla scuola di guerra di Frunze in Unione Sovietica - non è immaginabile che uno stratega della guerriglia quale era diventato, alla veneranda età di 60 anni, si mettesse ad impugnare il mitra per strada come uno qualsiasi dei suoi scherani esaltati dal khat, la droga nazionale.

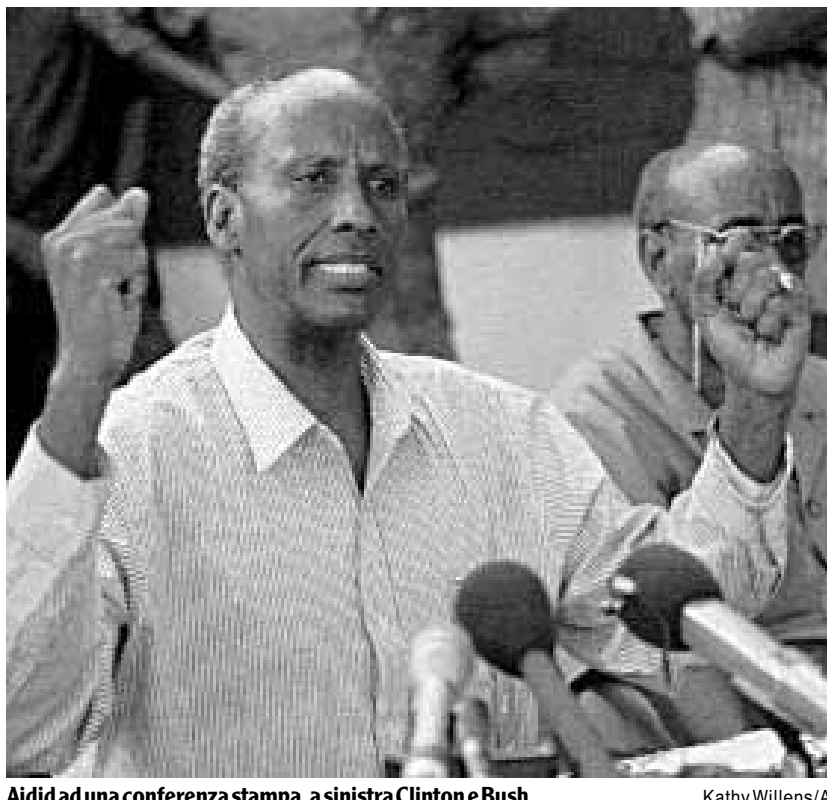
#### Congiura di palazzo

L'ipotesi più probabile è quella di un agguato o finanche di una «congiura di palazzo» ai suoi danni. Perché Aidid, come tutti gli auto-crati «folli», era ormai sempre più solo, vittima di quella stessa tattica che dal '91 al '95 aveva saputo usare tanto spregiudicatamente e che consisteva nell'esperare ogni divisione non solo tra clan e clan, ma all'interno dei clan e dei sottoclan. Mese dopo mese la sua *Somali National Alliance* fino al '95 si è arricchita non tanto di alleati quanto di momentanei vassalli, pronti a saltare sul carro del probabile vincitore in armi nel braccio di ferro sanguinoso e defatigante tra la sua Sna e l'alleanza nemica di Ali Mahdi detta prima *Somali Sal-*

*vation Alliance* poi Cartello degli 11, diventato dei 12 e approdato a 13. Lui solo, Aidid, doveva rimanere l'ago della bilancia. Seguendo questa linea ha scientemente sabotato ogni tentativo di riportare la pace in Somalia arrangiato a Gibuti, Addis Abeba piuttosto che a Nairobi, ed ha «esportato» guerra e guerriglia all'ovest, al sud e all'est del paese. Per far questo però doveva poter contare su tre cose: la debolezza degli avversari, la fedeltà della sua gente (gli Hawiye-Habr Ghedir-Saad) e soldi, tanti soldi. La debolezza dei suoi avversari era e rimane tale: il Cartello dei 13 di Ali Mahdi è una congerie mal assortita di clan, brandelli familiari e sigle ormai esangui.

#### Il mercante Ali Mahdi

Ma a differenza di Aidid, il mercante Ali Mahdi, oltre che alle sole armi, ha affidato le sue sorti ad altri due talismani: la politica e la religione. In buona fede o meno - non sta a noi giudicare - Mahdi si è sempre detto disponibile a trattare la riconciliazione nazionale, è stato in prima fila nelle varie kermesse di rappacificazione sempre fallita a Gibuti, Addis Abeba o Nairobi, ha sempre fatto ponti d'oro all'Onu piuttosto che all'Unione europea. Sul fronte religioso poi, invece di «esporre» con alleanze islamiche imbarazzanti (quali il Sudan integralista di Al Tourabi entusiasta di Aidid quanto la Libia), si è inginocchiato all'Islam ufficiale e ai gene-



Aidid ad una conferenza stampa, a sinistra Clinton e Bush

Kathy Willens/Ap

rosi aiuti di Arabia Saudita ed Emirati del Golfo. La sharia è tornata a trionfare nei tribunali e poco importa se Amnesty International denuncia lapidazioni, amputazioni ed altre flagellazioni coraniche abbondantemente inflitte a Mogadiscio Nord. Ali Mahdi ha una faccia «più presentabile» di Aidid che, nonostante complessasse con gli integralisti locali della Al Ittihad al Islami, mai si era dimostrato «pio». Solo

all'inizio di luglio aveva deciso di istituire nei suoi feudi i tribunali religiosi.

Questo mix equatoriale di politica e religione è anche la chiave per capire il perché ad Aidid siano venute a mancare le due precondizioni che lo rendevano davvero forte, ovvero la fedeltà della sua stessa gente e i soldi. La chiave di volta sta tutta nella defezione del suo ex braccio destro e principale finan-

ziatore, Osman Ato, un Hawiye-Habr Ghedir-Saad come Aidid, ma più furbo. Brevemente, Ato è sempre stato in Somalia l'uomo della Conoco - compagnia petrolifera americana -; abilissimo negli affari, è diventato ricco sotto la dittatura di Siad Barre e una volta fuggito Siad nel '91, ha messo il suo acume e le sue sostanze al servizio di Aidid. Lui ha fornito all'Onu dal '92 al '94 servizi logistici, lui controllava e control-

## La cronologia

### I sei anni di guerra tra le fazioni

NOSTRO SERVIZIO

■ **7 agosto 1990:** Movimento nazionale somalo (Snm), Congresso per l'unità somala (Usc) e Movimento patriottico somalo (Spm) si alleano per rovesciare Barre, che il 27 gennaio 1991 fugge nel sud del Paese.

**18 maggio 1991:** l'Snm e le tribù locali proclamano indipendente l'ex Somaliland.

**17 novembre:** la lotta armata all'interno dell'Usc causa migliaia di vittime civili tra i seguaci del generale Mohamed Farah Aidid e del presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed.

**3 marzo 1992:** le fazioni firmano una tregua sotto l'egida Onu.

**29 aprile:** il presidente Siad Barre fugge in esilio in Kenya.

**1 agosto:** presieduta da Aidid, nasce l'Alleanza nazionale somala (Sna).

**25 novembre:** Mahdi e Aidid accettano l'invio di truppe Usa con aiuti alimentari. La carestia ha causato migliaia di morti.

**8 dicembre:** Mogadiscio, sbarco nella notte di 1.800 marines Usa, ripresi dalla tv. Inizia l'operazione Restore Hope.

**13 dicembre:** arrivano i primi militari italiani dell'operazione Ibis, che si concluderà il 21 marzo 1994.

**28 maggio 1993:** Addis Abeba, la Conferenza di riconciliazione nazionale somala istituisce un Consiglio nazionale transitorio.

**17 giugno:** l'Onu emette un mandato di cattura contro Aidid.

**4 gennaio 1994:** il Congresso rielegge Aidid capo dell'Sna.

**6 marzo:** al Cairo, 12 fazioni somale, presiedute da Ali Mahdi, creano un Consiglio di Salvezza.

**17 marzo:** Nairobi, primo incontro Mahdi-Aidid dal dicembre '92.

**19 maggio:** Aidid rientra a Mogadiscio.

**4 novembre:** l'Onu decide che la missione in Somalia finirà il 31 marzo 1995.

**1 gennaio 1995:** Lagos (Nigeria), muore Siad Barre.

**22 febbraio:** accordo fra Aidid e Mahdi per la divisione del potere.

**1 marzo:** i soldati italiani lasciano la Somalia. I 3 partono anche gli ultimi marines americani.

**12 giugno:** l'Usc-Sna elegge presidente Osman Hassan Ali Ato.

**15 giugno:** Aidid presidente della Repubblica democratica somala.

**4 aprile 1996:** a Mogadiscio sud riprendono gli scontri tra Aidid e Ato, passato con Ali Mahdi.

la molta parte del contrabbando di khat e di qualsiasi merce transitata da e per la Somalia. Il divorzio tra Ato e Aidid si è consumato, non a caso, dopo la partenza di tutte le truppe Onu dalla Somalia, nella primavera del '95. Il 12 giugno dell'anno scorso Ato è addirittura riuscito a far destituire il suo ex *grand patron* dalla presidenza della Somali National Alliance, accusandolo di essersi «indurito». Aidid dal canto suo si è autoproclamato presidente dell'intera Somalia, il secondo visto che Ali Mahdi lo era già dal '91, ma non è questo che importa. Ato ha capito che il disegno egemonico esasperato di Aidid rischiava di vanificare tutti i vantaggi economici e politici acquisiti dai piccolissimi Habr Ghedir nel corso della guerra civile. Partiti i Caschi blu e con loro ogni «mania» di supervisione dell'Onu, la pace insomma poteva diventare l'affare del «nuovo corso». Da allora Osman Ato si è alleato con Ali Mahdi, ha moltiplicato gli scontri a fuoco con Aidid ed è diventato uno dei più fieri sostenitori della riconciliazione nazionale.

#### Malato come Siad Barre

Pazzo Aidid? Malato dello stesso cinismo di Siad Barre, fedele adepto come lui della logica più spregiudicata del *divide et impera*, come Siad «la iena» ha commesso l'imperdonabile errore di non sapersi fermare in tempo. E non è morto giovedì scorso, ma un anno fa, quando Ato - l'uomo della Conoco - lo ha abbandonato.